



di GIUSEPPE MURONI

Secondo l'Istituto di statistica, in Italia persero la vita sotto i bombardamenti anglo-americani 64.354 persone a partire dall'inizio del conflitto; ben 43.402 dal 9 settembre 1943 al 25 aprile 1945. Ogni città della penisola fu investita da tonnellate di bombe e le strade si trasformarono in luoghi di morte e distruzione.

Ferrara, con le sue 1.071 vittime civili, pagò un tributo di sangue non indifferente. A settant'anni circa dal secondo conflitto mondiale, la riflessione storiografica sui bombardamenti alleati sta conoscendo un interesse nuovo: difatti, sono nate nuove linee interpretative, a partire dal saggio di Eric Morris "La guerra inutile. La campagna d'Italia 1943-45" (1993), nel quale lo storico inglese demitizzò l'epopea dell'avanzata anglo-americana con le sue "bombe amiche".

Non sempre gli obiettivi erano mirati; non è raro, perciò, immergendosi nella letteratura di guerra, osservare che in Italia vi furono molte Marradi, bombardate indiscriminatamente in nome della liberazione. L'Italia, come ci suggerisce Marco Patricelli in "Italia sotto le bombe. Guerra aerea e vita civile 1940-45" (Laterza, 2007), è stata anche il teatro di "errori e orrori" alleati, operazioni militari inutili come nel caso della distruzione dell'Abbazia di Montecassino o di ingiustificata spietatezza, come i bombardamenti su Zara, su Treviso, su Foggia, su Pescara o la distruzione della scuola elementare di Gorla, alla periferia di Milano, in cui morirono centinaia di bambini.

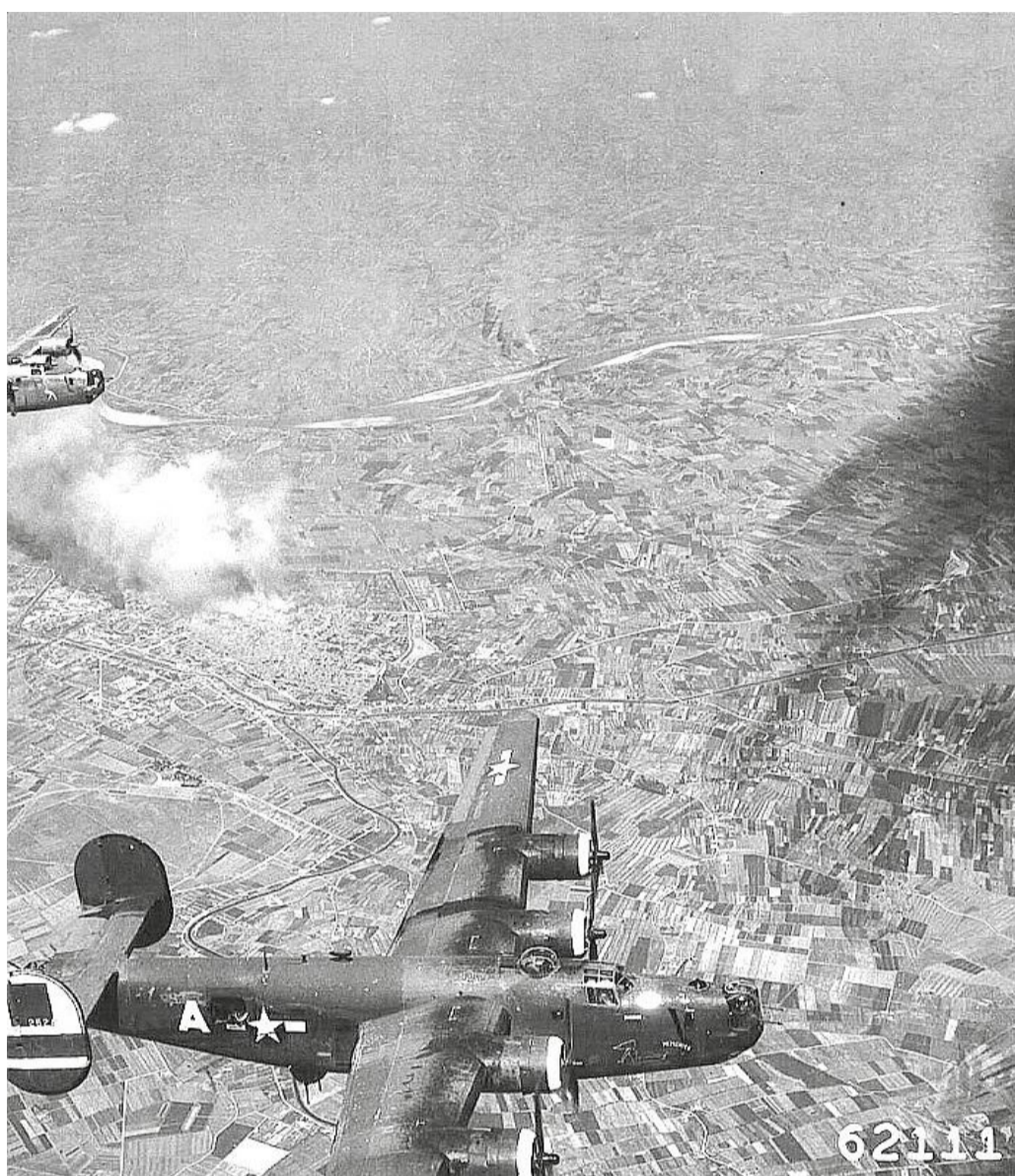
Nel territorio ferrarese van menzionati i bombardamenti che rasero al suolo Pontelagoscuro ed Argenta. L'alba del 1944 fu per Ferrara la ferale prosecuzione dell'anno precedente, conclusosi con avvenimenti tragici come l'uccisione degli undici antifascisti innocenti dell'eccidio del 15 novembre ed il primo bombardamento sulla città, il 29 dicembre.

La prima incursione alleata aveva lasciato nelle strade di una città spossata da vent'anni di dittatura 312 morti e centinaia di abitazioni distrutte o lesionate. Pressoché intatti erano rimasti gli obiettivi strategici: la stazione ferroviaria, i due ponti sul Po a Pontelagoscuro (uno stradale e uno ferroviario) e le diverse caserme militari (in via Palestro, in via Cisterna del Follo, in Ercole I d'Este e quella del MVCS di via Spadari).

Venerdì 28 gennaio 1944 era una limpida giornata d'inverno. Alle 11,40 il cielo terso fu improvvisamente attraversato dalle fusoliere degli aerei alleati: era il secondo bombardamento su Ferrara, uno dei più duri.

La morte arrivava dal cielo. Preannunciata dal rombo e dal lento ronzio degli aerei e dalle sirene che, a terra, lanciavano il segnale dell'imminente pericolo. Poi il rumore sordo dei grappoli di bombe che impattavano con gli edifici, il fragore delle macerie che crollavano, le urla

LA CITTÀ SOTTO LE BOMBE



San Benedetto dopo il bombardamento, vista dalla parte anteriore



Il fianco distrutto della stessa chiesa cittadina

Ferrara, 28 gennaio 1944 Inferno dal cielo, 202 morti

La prima incursione aerea sulla città del 29 dicembre aveva fatto 312 vittime. Settant'anni fa, alle 11.40, la tragedia tornò dal cielo. San Benedetto in briciole



L'edificio e il campanile della Certosa di Ferrara, danneggiati



Un'altra foto scattata da un cacciabombardiere alleato. Si vede il Po

dei feriti, il sangue, il silenzio dei morti e una fitta coltre di fumo e polvere che avvolgeva la città. L'attacco aereo causò 202 morti e 172 feriti.

Nel rifugio antiaereo della Banca d'Italia rimasero uccise 69 persone, altri nel rifugio di piazza Saccati, 4 detenuti morirono nelle carceri di via Piangipane, 20 perirono presso il Pronto Soccorso dell'Arcispedale Sant'Anna subito dopo il ricovero, altri vicino al campanile del Duomo, in piazza Trento Trieste, mentre vi cer-

cavano rifugio. Un interessante resoconto di questa giornata può essere recuperato - e letto con le dovute cautele e con spirito critico - sfogliando "Il Corriere Padano", il quotidiano fondato da Italo Balbo nell'aprile del 1925, uscito solamente il primo febbraio proprio a causa dei danni subiti dallo stabile del giornale.

"La zona del duomo è stata una delle più bersagliate. Gli attacchi alla Certosa, al Duomo, all'Asilo di santa Maria Nuova e alla chiesa di San Be-

nedetto, restano i titoli di infamia più solenni per i "gangsters" alternatisi venerdì scorso nel cielo della nostra città. Titoli di infamia imperitura di cui gli autori del selvaggio scempio della chiesa benedettina dovranno pur rendere conto.

San Benedetto è crollata trascinando ogni memoria e ogni ornamento nella irreparabile rovina: dai quadri d'autore agli affreschi, tesori della Cinquecentesca chiesa, al tabernacolo dell'altar maggiore,

superstite reliquia dell'Abbazia di Pomposa...".

Come viene puntualmente illustrato nel fondamentale saggio di Giorgio Gandini "Ferrara sotto le bombe", il bombardamento del 28 gennaio provocò ingenti danni, talvolta irreparabili, al patrimonio architettonico e ai beni storico-artistici.

Potremmo leggere questi avvenimenti bellici anche come una vera e propria guerra contro l'arte, nella quale i più grandi tesori artistici italiani,

beni dell'umanità, vennero scalfiti e minacciati. Questa fu una questione di dibattito che interessò gli ambienti culturali internazionali, americani ed italiani, e dalla quale nascerà, nell'estate del '44, l'Associazione Nazionale per il Restauro dei Monumenti Italiani Danneggiati dalla Guerra, fondata da Umberto Zanotti Bianco, con lo scopo di raccogliere i fondi necessari al restauro delle centinaia di monumenti e opere d'arte mutilati e abbattuti durante il conflitto mondiale.

Nel bombardamento del 28 gennaio Ferrara riportò ingenti danni: la chiesa di San Benedetto fu totalmente distrutta; San Cristoforo alla Certosa, Santa Maria della Pietà detta dei Teatini, il Palazzo Strozzi Saccati, Palazzo Roverella, il Palazzo del Monte di Pietà, San Guglielmo, il Palazzo Saracco-Riminaldi e annesso oratorio, il Palazzo delle Poste, la Casa del Fascio, Casa Cini e Porta Catena furono gravemente danneggiati; la stazione ferroviaria venne, invece, completamente distrutta.

La gente, terrorizzata, iniziò a sfollare verso i paesi della provincia e verso la campagna, chi a piedi e chi con mezzi di fortuna, portandosi appresso l'essenziale.

Calava l'oscurità su una Ferrara silente e semideserta: gli "effetti collaterali" degli aerei anglo-americani si sarebbero scagliati sulla popolazione per tutto il '44 e il '45, sino al giorno della riconquista della democrazia.

L'aberrante governo nazi-fascista e le deportazioni dei ferraresi di religione ebraica, e non solo, sarebbero continuati, ma la notte del 28 gennaio 1944 Ferrara piangeva le sue vite negate e la miseria e la disperazione di una scriteriata guerra civile ancora lunga a finire.